



A

a¹ art.det. femm. sing. monoval. D N_{nondet}) la. Si combina con le preposizioni *de, a, da, n/na/nta, ta, sina a, söva, söva de, söta, cö e pe*, dando vita, rispettivamente, alle prep. articolate (non facoltative) *dâ (de+a), â (a_{prep.}+a_{art.}), dâ (da+a), nâ (na+a), ntâ (nta+a), tâ (ta+a), sinâ (sina a+a), sövâ (söva+a), söva dâ (söva de+a), sötâ (söta+a), câ (cö+a) e pâ (pe+a)*. È sostituito da *l* (→ *l¹*) quando precede vocale (es. *l'äuba* 'l'alba' e non **a äuba*).

1. rende determinato (e dunque disponibile a fungere da soggetto, o da compl. di preposizioni e di altri elementi che richiedano un nominale determinato, v. ad es. *a³ 1, 2*) il nominale femm. sing. da cui deve obbligatoriamente essere seguito. L'art. det. può esprimere che l'entità riferita è intesa come già nota a chi ascolta e/o già nominata all'interno del testo (l'art. indet. *na¹*, al contrario, precede nomi il cui referente è ancora ignoto/non nominato e indefinito).

♦ *Passàvenö de ddâ nâ carösa e n crestian. Ä carösa avia i capiddë nêrë e l uoghjë a mëndöla.* Passavano di là una ragazza e un uomo. La ragazza aveva i capelli neri e gli occhi a mandorla.

La distinzione noto/ignoto non riguarda, però, i nomi che non ammettono l'articolo indet. in contesti non marcati, come ad es. i nomi non numerabili; così l'art. det. si usa anche quando un referente viene nominato per la prima volta in un discorso: es. *rröncianö a grasciura* o *rröncianö grasciura* ma non **rröncianö na grasciura* *raccolsero uno stallatico.

Precede obbligatoriamente, in alternativa ad altri det. femm. sing., i nomi comuni femm. sing. in posizione di soggetto o oggetto di verbo finito (*a carösa rredia* la ragazza rideva) e in dipendenza da preposizioni che richiedono di essere seguite da un nominale determinato (in particolare, → *a³ 1* e *2*, e *ta*).

Può facoltativamente precedere i nomi non numerabili femm. in posizione di complemento: (Ca.³) *öra che i nimaë ièrenö a pasciö fuora, avienö bregàtt de rröncë __ grasciura* adesso che le bestie erano fuori a pascolare, [gli uomini] avevano smesso di raccogliere stallatico; *avienö bregàtt de rröncë a grasciura* avevano smesso di raccogliere lo stallatico; *i canzeë de __ grasciura* i cesti (pieni) di stallatico, *i canzeë dâ grasciura* i cesti destinati al trasporto dello stallatico.

I nomi di parentela con possessivo non possono essere preceduti da art. det.: (**a*) *so mama nen vossö partö* sua mamma non volle partire. Inoltre, con tali nomi l'art. det. può svolgere la funzione dell'aggettivo possessivo, in assenza di quest'ultimo: (Ca.³) *pö caödelanö ve ne veni a mangè tuttë n casa mia – dissö ö fighjö dâ mama* (= *da so mama*) per il capodanno ve ne venite a mangiare tutti a casa mia, disse il figlio alla madre (= a sua madre).

In realtà, i nomi di parentela sono sempre accompagnati da complementi, espliciti (realizzati mediante possessivo o compl. preposizionale) o impliciti, che indicano la persona con cui è stabilita la relazione di parentela. Dunque, nell'esempio citato sopra, *dissö ö fighjö dâ mama*, il nome *mama* è seguito da un compl. implicito che risponde alla domanda «di chi?», che, come un pronome, individua un antecedente (= la risposta alla domanda) nel primo sostantivo che si trova a sinistra di *mama*, e cioè, appunto, *fighjö*.

2. precede nomi comuni sing. femm. di tempo selezionati da una preposizione non pronunciata, realizzando così complementi di tempo che appaiono introdotti dall'art.det.

♦ *se vedëtenö puoë a sëira/a matina* si incontrarono poi la sera/la mattina;

♦ *a secönda vorta che vöutà dâ Mëreca pörtà tantë belë cosë pe tuttë* la seconda volta che tornò dall'America portò tante belle cose per tutti.

RL *na¹*.

POL → *a prima d'agöstö*.

CFR *ö, i, l¹*.

a^{1bis} realizzazione (allomorfo) dell'articolo determinativo maschile singolare *ö¹* davanti al nome maschile *iutö*.

♦ *a iutö che ne dà fö randö* l'aiuto che ci ha dato è stato grande.

a² pron.clitico. accusativo femm. sing. la, -la.

È sostituito dall'allomorfo *-la* quando ricorre legato alla destra di infiniti (*pighjela* 'prenderla'), gerundi (*pighjändela* 'prendendola') e imperativi (*pighjela!* 'prendila!'). Si lega, come pronome compl. ogg., immediatamente a sinistra dei verbi di modo finito (*a veditë tâ criesgia*, la vidi in chiesa) e dell'infinito negativo (*a si colloca tra la negazione e l'infinito; nessun elemento sintattico può interrompere la sequenza negazione+a+infinito: pe n'a vedö chjü* 'per non vederla più').

CFR *-la*.

a³ prep. si combina con gli articoli determinativi *ö, a* ed *i* dando vita alle prep. articolate (non facoltative) *ô (a+ö), â (a_{prep.}+a_{art.})* ed *ê (a+i)*.

a³ introduce solo marginalmente il compl. di termine, introdotto, invece, prevalentemente, da *da* e *na* (→).

1. prep. locat. (P N_{det}) *a*, introduce un complemento di stato in luogo.

Può dipendere da qualunque verbo (*se scröntanö a Ena* si sono incontrati a Enna, *mangianö a Enna* hanno mangiato a Enna) o da qualunque nome di azione (*me rregordö dda festa a Ena*, *na bela mangiada a Ena* mi ricordo quella festa a Enna, una bella mangiata a Enna), e richiede come proprio complemento un nominale che abbia tutte le seguenti caratteristiche:

- 1) che sia determinato. Sono determinati i sintagmi nominali costituiti da:
 - a) nomi propri di luogo (*se scröntanö a Ena, a Linfortö* si sono incontrati a Enna, a Leonforte);
 - b) nomi di luogo preceduti da articolo (*ghj'era Giovanë uoë a Lantö?* C'era Giovanni oggi al lavoro? *ne vedëtemö ö chian, â piazzetta, â palestra, â posta, â scola* ci siamo visti al mercato, alla fiera degli animali, in palestra, alla posta, a scuola [lett. 'alla scuola', ma cfr. *ndë a scola* → *andë 22*], *ö veditë ê Cifë* l'ho visto ai Ciff);
 - c) nomi che indicano eventi, in particolare eventi sociali, con articolo: *ne vedëtemö â mësä* ci siamo visti a messa [lett. 'alla messa'];
 - d) nomi comuni di luogo (o di oggetti disposti in una certa area, per indicare metonimicamente tale area), reduplicati e preceduti da un (solo) articolo, eventualmente incorporato alla preposizione *a*, o da un solo dimostrativo. I reduplicati (che possono ricorrere anche combinati con altre preposizioni, in altri costrutti locativi, es. *i crestiaë di girë girë dâ massaria* le persone dei dintorni della masseria; *se metëtönö a rröncë rrochè di terrë terrë* si misero a raccogliere pietre dalle terre d'attorno) denotano **un'area o un insieme su cui l'azione deve intendersi distribuita pressoché uniformemente** (in italiano, un significato simile si può rendere, in alcuni casi, usando le preposizioni *tra, di tra* (letter.), o *in mezzo a*, seguiti dal nome non reduplicato, oppure usando *tutto, dappertutto* e sim.): (Ca.¹ 42) *e puoë na mpecigada de quartotë l corcäë ê girë girë e se spetava l ö fontanierö a rruobö ö passadörö* e poi un gran numero di quartotë poggiate a terra, tutt'intorno (alla fontanella) e si

aspettava il fontaniere che aprisse la valvola; *Iera tēmpō che ngranàvenō tutēcosē e ò massarō Mechelē se presgiava e ndava nfōrriandō ē terrē terrē* era un periodo in cui le messi granivano e il massaro Michele gongolava e andava in giro per tutte le sue proprietà [oppure 'in mezzo alle sue terre']; (Ca.³) *tantē tavōlinē ā casa casa* tanti tavolini per tutta la casa; (Ca.³) *ō massarō Mechelē scōudava corca fila de taghjarinē; nen mancava cō che cōnzēlē: na vorta cō latē, na vorta cō n rrebōtō de cāvōlē, nāuta vorta cō dōē patatē menuzzaē a l eu-gu'ēugua* il massaro Michele faceva cuocere un po' di tagliatelle; non mancavano le cose con cui condire: una volta con il latte, una volta con un germoglio di cavolo, un'altra volta con delle patate tagliate a pezzettini e bollite; (Ca.¹ 152) *E, mēntō a pria mōla-va, /sentivē un a cantē. /Ō fāta pōvōrazzō /l avivē ā fazzō fazzō, /ma chi se ne curava?* E, mentre la pietra sminuzzava (le spighe), sentivi uno cantare. La polvere ti andava su tutta la faccia, ma chi se ne curava?; (Ca.³) *a massara Pepina avia ē maē maē n pedun de ddana* la massara Peppina aveva tra le mani una calza di lana da completare; (Ca.¹ 230) *sō dōrcē prefumaē /le d-āē fē daverā lesta /o te rrēstēnō ē maē maē* sono dolci profumati, devi farli davvero rapidamente o ti restano tutti appiccicati sulle mani.

- 2) che sia compatibile con a³ 1. Sono compatibili tutti i toponimi che possono ricorrere senza articolo in posizione di soggetto di frase (es. i già visti *Ena* e *Linfortō*: *Ena* _{sogg.} è *na bela cità*), e un certo numero di nomi di luogo (anche i reduplicati) che necessitano, invece, dell'articolo (es. il già visto *i Cifē*). La disponibilità di questi ultimi nomi ad essere selezionati come complemento di a³, non essendo prevedibile in base ad alcun criterio generale, è esplicitamente specificata in ciascuno dei lemmi dedicati alla descrizione di tali nomi.

1a. come complemento obbligatorio, lo stesso costruito a + nominale assume la funzione **assegnata dallo specifico verbo reggente**. Tale funzione può essere o quella già descritta di complemento di stato in luogo, o quella di moto a/per luogo. **IPON** *ta*. La prep. *a*, infatti, ha un significato locativo più generale, mentre *ta* indica, più specificamente, l'interno di un luogo o di un oggetto: *ā palestra*, *ā posta* indicano sia l'interno della palestra o della posta, sia i dintorni dell'edificio; *tā palestra*, *tā posta*, invece, indicano solo l'interno dell'edificio. **CFR** *ndē a scola* (ndē 22).

♦ *stē a Linfortō, a l antō* stare a Leonforte, al lavoro;

♦ (Ca.³) *ma no pe chi d-avia stē ē ddavōrē ddavōrē, che doramaē rrvāvenō tē sdenōghjē* ma non per chi doveva stare in mezzo alle spighe di grano, che ormai arrivavano alle ginocchia;

♦ (Ca.³) *mangianō pōiāē a ddē girē girē* mangiarono appoggiati lì attorno (lett. 'a quei dintorni dintorni');

♦ (Ca.³) *se n'avēssō vōutātō ta dda bedda mōntagna e no a ddō sciumō sciumō, che ò cāudō se mōria* se ne sarebbe tornato in montagna e non lì al fiume, dove si moriva dal caldo.

♦ *se fermā a mitā* si fermò a metà; *a l ōmbra* all'ombra, *a l ōmbra dō rrvōvelō* all'ombra del rovere.

(*fermessē, stē e pōiessē* 'appoggiarsi' assegnano la funzione di stato in luogo).

♦ *rrivā ā scola* arrivò a scuola (ma cfr. *ndē a scola* → *ndē* 22).

♦ *ndē a Linfortō, a l antō* andare a Leonforte, al lavoro;

♦ (Ca.²) *zzache rrvānō a l Ierō Veghiotō, se metētō a ciuovō bōn* nel tempo necessario ad arrivare all'Aia del vecchietto, si mise a piovere forte.

♦ (Lg.³) [*i brigantē*] *se vianō ē ddavōrē ddavōrē, e sperētēnō* i briganti si dispersero tra le spighe alte, in mezzo ai campi, e sparirono;

(*ndē, rrvivē, e viē* assegnano la funzione di moto a luogo);

♦ (Ca.¹ 152) [*a pria*] *passandō ā frasca frasca /pistava, menuzzava /e i rēgnē masgerava* [la pietra da trebbiare] passando su tutta la frasca [sulle spighe da trebbiare], pestava, sminuzzava e frantumava i covoni.

♦ (Ca.³) *cōmenzā a mētō eugua, passōpassō, ē girētē girētē, pe tutē bandē* cominciò a versare acqua, pian piano, in tutti gli angoli (della caldaia), da tutti i lati.

2. prep. temp. (P _{Ndet}) introduce un complemento di tempo determinato. **RL** *ta*³.

Può dipendere da qualunque verbo (*rrivā a menzanuotō* arrivò a mezzanotte) o da qualunque nome di azione (*ghje fō na festa a menzōgiornō* ci fu una festa a mezzogiorno) e richiede come complemento obbligatorio un sostantivo che possa essere interpretato come indicazione temporale (come momento di inizio o di compimento dell'evento), e che sia compatibile con a³ 2. Tra a³ e il nome interviene, se il nome lo consente o lo richiede, un numerale (se il sostantivo indica un'ora del giorno), un dimostrativo o l'articolo (incorporato nella prep. art.). La disponibilità di un nome ad essere selezionato come complemento di a³ 2, non essendo prevedibile in base ad alcun criterio generale, è esplicitamente specificata in ciascuno dei lemmi dedicati alla descrizione di tali nomi.

♦ (Ca.³) *ō iovē mama e fighja se ne ndanō a nfōrriē i seporcrē* il giovedì, madre e figlia se ne andarono a fare il giro dei sepolcri (a visitare, cioè, la rappresentazione del sepolcro di Cristo – il Santissimo attorniato da ceri e fiori – recitando preghiere, in più chiese, per ottenere le indulgenze, secondo la tradizione).

♦ (Ca.¹ 262) *mancō a st'āuta vorta /n bōcōn de vin tastā* non assaggiò un boccone di vino nemmeno quest'altra volta.

♦ (Lg.²) *Pe cōmpañāgiō aviemō cipōdda ognē matina /cipōdda ō menzōgiornō, a sēira a taghjarina* per companatico avevamo cipolla ogni mattina, cipolla a mezzogiorno, la sera tagliatelle.

♦ *a l āuba* all'alba, *a l indōman* l'indomani, *a menzōgiornō* a mezzogiorno, *a mangē pe matina* al momento del pasto della mattina.

♦ (Ca.³) *a l ōra pōntada [...]* *ndanō pe tā criēsgia* all'ora stabilita si incamminarono verso la chiesa;

♦ (Lg.¹ 118) *nen ne vēdō chjū Signōrō ō quarantōrē / Dōmēnega dī parmē, cōnfraē che van' a l ōrē* non ne vedo più esposizione del Santissimo per le quarantore, o confratelli che, la Domenica delle Palme, vanno per l'ora dell'Adorazione del Santissimo.

♦ *a dōē ōrē de nuōitō* due ore dopo il Vespro; *ē trēē* alle tre.

♦ (Ca.³) *ā trasuda tā rrabataria i pighjā na lanfada de cāudō, se setanō e bevētēnō* non appena entrarono nella rrabataria li prese un'ondata di caldo, si sedettero e bevvero.

2a. a. Introduce un compl. di tempo tale che la circostanza temporale coincide con l'avverarsi di quanto espresso dal nominale da cui la prep. è seguita. (Il compl. deve essere un nome comune preceduto da articolo o dimostrativo oppure un verbo all'infinito preceduto da articolo). Se il compl. indica un'età, allora è anche predicato di un'entità nominata nel cotesto e identificata secondo le regole dell'individuazione dell'antecedente di un pronome.

♦ (Lg.³) *L arma dō sbirrō, a stē paroddē, se cōnfōndētō chjū assaē* L'anima dello sbirro, a queste parole, si confuse ancora di più.

♦ (Ca.³) *ma so fighja ōnda schefiō se l avia nsegnātō a ballē? ā so età bastava che ghj'iera a mīseca; che ghje vōlia chī ghj'ō nsegnava!?* ma sua figlia dove diamine aveva imparato a ballare? Alla sua età sufficiente che ci fosse un

po' di musica; ci voleva forse qualcuno che glielo insegnasse?

♦ *a desgeduoit'anè Bastian partëtò* a diciott'anni Bastiano partì.

♦ (Ca.³) *I nimaë, ô pisè, i vesgendàvenö: na vorta na para de vacchè, na vorta nàuta para [...]. Ma l omè, l'omè ièrenö sèmpò chëè, e, pe rrepösessè, d-aviënö spetè che se bafava ô vèntö* le bestie, al momento della trebbiatura, le avvicendavano: una volta un paio di vacche, un'altra volta un altro paio [...]. Ma gli uomini, gli uomini erano sempre quelli, e, per riposarsi, dovevano aspettare che si calmasse il vento.

3. al momento di. Il compl. può essere costituito da un verbo all'infinito preceduto dall'art. *ô*, che si incorpora nella prep. art. *ô*. Il complesso *ô* + infinito equivale ad una proposizione temporale.

♦ (Ca.³) *I nimaë, ô pisè, i vesgendàvenö: na vorta na para de vacchè, na vorta nàuta para* le bestie, al momento della trebbiatura, le avvicendavano: una volta un paio di vacche, un'altra volta un altro paio.

♦ (Ca.³) *tà stadda gh'iera fàitö ô chjanà e ognö tantö na cadenëta, quantö, ô susessè, i nimaë nen sceddàvenö e, auuoghjö che iera fàitö pairö, ô scöivè, se i mazzè nen ièrenö böè e belè durè, a grasciura ndrappava e rrestava tâ stadda nella stalla c'era l'acciottolato e qua e là una cadenëta, in maniera che, nel rialzarsi, gli animali non scivolassero e, per quanto fosse livellato, al momento di scopare, se le ramazze non erano di buona qualità e ben dure, il letame si appiccicava al pavimento e restava nella stalla.*

4. (P N) a, a forma di; a guisa di. Insieme al nominale da cui deve essere obbligatoriamente seguito, ha funzione di attributo, di nome del predicato o di compl. predicativo. Come tale, il costruito *a*+nominale si lega ad un sostantivo (reggente). In tal modo, la prep. *a* mette in relazione due sostantivi, quello da cui è preceduta e quello da cui è seguita (N₁ a N₂: *bescotön_{N1} a öchëta_{N2}* biscotto a ochetta), esprimendo che il referente del primo (N₁) ha una forma simile a quella del referente del secondo (N₂). Quest'ultimo (N₂) può ricorrere da solo oppure preceduto da articolo (*a n'öchëta_{N2}* con la forma di un'ochetta).

♦ (Ca.¹ 232) *A fòghjèta se stendia, / puoè taghjada a panaredde / o a cuorö o a n'öchëta / e tó menzö puoè ncouacè / uovè roscè böè scartaè / che venienö ncöponaè / cö dda pasta a desegnëtè* La foglietta si stendeva, poi tagliata a panierini, o a cuore o a ochetta e nel mezzo sistemate uova grosse ben selezionate che venivano coperte con la stessa pasta in forme varie.

♦ (Ca.¹ 208) *[a pässöla] se taca a mpendölëta/e puoe se trasö e nièsciö/ta na pignata d'ègua/càuda, pe marcediscio.* [l'uva passa] si lega insieme a pendaglio e poi si fa entrare e si tira subito fuori da una pentola di acqua calda, perché possa cominciare ad appassire.

Anche il sostantivo *forma* può essere selezionato come compl. di *a* in questa accezione, seguito da *de* e da un altro sostantivo (es. *forma de cuorö*). È possibile sostituire *de*+sost. mediante la proforma ("polivalente") relativa *che*:

♦ *i zucarinè se van'a metëndö tè landè â forma che se vuonö* i savoiardi si sistemano via via nelle teglie dando ad essi la forma che si desidera (con la forma della quale si vogliono).

5. **prep.distr.** (P N_{pl}). Insieme al nome plurale (anche reduplicato) da cui deve essere obbligatoriamente seguita, ha funzione di attributo, di nome del predicato o di compl. predicativo. Come tale, il costruito *a* + **sost. (redupl.) pl.** si lega ad un sostantivo (reggente), per indicare che il referente di tale

sostantivo è costituito da, o diviso, distribuito in tante parti simili al referente del compl. pl. (reduplicato).

♦ (Ca.³) *a grasciura cadia n terra a mönzeè* il letame cadeva a terra a mucchi.

♦ (Ca.¹ 192) *Quatrö patatè taghjaè a mörscëtè* Quattro patate tagliate a pezzetti.

♦ (Ca.³) *ô massarö Mechelè ö fè [ö nförnà] a tantëtè tantëtè, ne pighjà un e ö dà da so mama; i randè se servëtènö sölè* il massaro Michele lo ridusse (l'arrosto) a pezzetti [lett. 'a pezzetti pezzetti'], ne prese uno e lo diede a sua madre; i grandi si servirono da soli.

♦ (Ca.¹ 180) *öra pighjëè i sorbè/cöghiuè a cöspè cöspè/e i ngaghjëè tâ cana/senza che ve taghjëè* ora prendete le sorbe raccolte a grappoletti e le fermate nella canna avendo cura di non tagliarvi.

a pässöla] se taca a mpendölëta/e puoe se trasö e nièsciö/ta na pignata d'ègua/càuda, pe marcediscio. [Se fa scölè na rida, se fa a sganghè sganghè / quatrö gröpè de paghja/tè landè pe nförnèla/e, se ö förnö è mprontö, se ghje settuva ddà [l'uva passa] si lega insieme a pendaglio e poi si fa entrare e si tira subito fuori da una pentola di acqua calda, perché possa cominciare ad appassire. Si fa (quindi) sgocciolare un po', si divide in racimoli, un po' di nodi di paglia (si dispongono) nelle teglie per infornarla e, se il forno è pronto, (ciascuna teglia) si sistema là (dentro).

♦ (Ca.³) *comö bughjëtö, ghje calà ddè favè e na bela meddèga de cütèna fàita a riddëtè riddëtè* non appena (l'acqua) cominciò a bollire, ci versò le fave e un bel pezzo di cotta fatta a pezzettini.

5. (P N_{pl}) a. Assieme al nome d'azione plurale da cui deve essere obbligatoriamente seguita, introduce un complemento di modo.

Così, la preposizione esprime la simultaneità e un nesso di causalità tra due azioni, quella espressa dall'elemento verbale da cui la prep. dipende e quella espressa dal nominale che la prep., a sua volta, seleziona come complemento (V a N_{causal/modo}): *mazzè_N a bastönadè_N* ammazzare a bastonate (il bastonare è causa o modalità dell'ammazzare).

♦ (Ca.³) *Fè a mörscëtè mörscëtè a testa a corpè de föurzön* fece a pezzettini la testa [del maiale] a colpi di mannaia.

♦ (Lg.³) *m'ö spöpassö a basgiöè* me lo mangerei di baci.

- 5a (P N_{pl}) a. Assieme al nome plurale di quantità da cui deve essere obbl. seguita, costituisce un'espressione aggettivale che indica, in modo vago, la quantità del nominale cui si lega.

♦ (Lg.²) *Tu saè mieghjö de min che a centenarè/à vüitö fighjè tristè* Tu sai meglio di me che [Nicosia] ha avuto figli cattivi a centinaia.

6. la preposizione *a* prende parte ad un processo produttivo di composizione (*a* + quantificatore, es.: *a + döè_{quant.}* → **a döè*) e successiva reduplicazione (**a döè* → *a döè a döè*) che infine dà vita ad un aggettivo numerale (o anche indefinito) distributivo inv.

Tale aggettivo composto e reduplicato (A_{c.red}) si lega ad un sostantivo plurale (N_{pl}) (es. *i carösgë_{Npl} a döè a döè_{A_{c.red}} trasëtènö*), ricoprendo, perlopiù, la funzione di complemento predicativo.

A_{c.red} esprime che i referenti di N_{pl} prendono parte all'evento distribuiti in gruppi costituiti da un numero di elementi pari al valore del quantificatore coinvolto nella composizione di A_{c.red}. La distribuzione può implicare, a seconda dell'azione indicata dal verbo reggente, che i gruppi vengano coinvolti nell'azione necessariamente in sequenza, e non simultaneamente.

♦ *a un a un a massara Pepina l avia pighjàitö, l avia mësö söuva de na pönta de böfeta e cö darria dö cuteö a pöchëtö a pöchëtö* l avia rascàitö fagëndeghjè ndè tutè i caiördi a uno

a uno la massara Peppina li aveva presi (i budelli del maiale), li aveva messi su un'estremità del tavolo e col di dietro del coltello, a poco a poco, li aveva raschiati facendo andar via tutta la sporcizia.

♦ (Lg.³) *I pegörierë, a un a un, a döë a döë, rrivàvenö cò mazzonëtö dâ zzeira sôtâ scëdda i pastori, a uno a uno, a due a due, arrivavano con il mazzetto di candele sotto l'ascella.*

♦ (Lg.³) *i pegörierë [...] cömenzavenö ö giuogö dâ törrö [...] a vuoitö a vuoitö i pastori cominciavano il gioco della "torre" in otto per volta, in gruppi di otto.*

♦ (Ca.³) *Giuvanë [...] rrasteddava corca regna pe fê i stragölädë. I ncugnava a zzinco a zzinco e puoë i randë ö mönzeddàvenö [...]. I spighë ièrenö ngranaë comö ö ciömbö. Mesgë a zzinco a zzinco ghje venia macara bön de cöntelë. Giovanni [...] raccoglieva qualche covone per sistemarlo sulla treggia. Li radunava a cinque a cinque e poi gli adulti sistemavano il tutto [...]. Le spighe erano talmente piene che pesavano come il piombo. Raccolte a cinque a cinque gli veniva pure bene a contarle (tra l'altro).*

♦ (Ca.³) *A fighja fê na bela gughjada de cötön, ö nfilâ ta na gughjola e a una a una nfilâ ddë menzë sorbë e ne fê na bela golana La figlia tagliò una bella gugliata di cotone, lo infilò nell'ago grosso e a una a una infilzò quelle mezze sorbe e ne fece una bella collana.*

♦ (Ca.¹ 130) *ö massarö a un a un/ërzö i pieë dö so ni-maö, /Senza feghjë nuddö maö. /Va ö ferrierö a rredönzë. Il massaro solleva i piedi alla sua cavalcatura, uno a uno, senza fargli male. Viene quindi il maniscalco che comincia col tagliargli le unghie (prima della ferratura).*

♦ (Ca.¹ 122) *ö piatarö [...] venia cö trapan e tenaghjêta, [...] mönzeddandö pertusgë a döë a döë lo sprangaio [...] veniva armato di trapano e pinze, [...] affastellando buchi in coppia (sui cocci delle terraglie rotte).*

♦ (Ca.² 18) *Ne spartëma a döë a döë/e ö zzerchëma ta stë ngiöë ci dividiamo in gruppi di due [soldati] e lo cerchiamo [Gesù] in questi angoli.*

(Ca.² 142) *A diësgjö a diësgjö i corpë/sentive ta dda strada A dieci a dieci i colpi (della pietra per sgusciare le mandorle) sentivi in quella strada.*

♦ (Ca.³) *Giuvanë chî carosgë pighjanö a un a un i trëë fascë dî savösgë e i pörtanö tâ mandrëta Giovanni e i ragazzi presero a uno a uno i tre fasci di vimini e li portarono nel letamaio.*

♦ (Ca.³) *Sia dö francö de intra che de fuora avienö rrestaitö tantë pöntëtë; se metëtö e cö cuteö a una a una i taghjâ a scarpeddëtö beddö quantö se ndàvenö nfilandö pe intra e nen se vedëtö chjü nientö (nella costruzione dei cestoni da basto) sia dal lato interno che dall'esterno erano rimaste tante parti appuntite; si mise e col coltello a una a una le taglio a scalpello in maniera tale che si infilassero nella parte interna. E non si vide più niente.*

♦ (Ca.³) *a un a un se cömenzanö a dormö önda ièrenö setaë uno dopo l'altro cominciare ad addormentarsi lì dove erano seduti.*

♦ (Ca.³) *a möghja de Ciccio se fê dë n böcalö, ö linchjëtö de eugua càuda e ghje tenëtö a moö a un a un i pieë dö porcö, pe fê a gelatina la moglie di Ciccio si fece dare un boccale, lo riempì di acqua calda e ci mise ammollo a uno a uno i piedi [del maiale, per fare la gelatina].*

7. (P N_{det}) a. Introduce un complemento di pena.

Si tratta di un compl. obbligatorio richiesto da verbi (es. *cöndanë* condannare) o sostantivi che indicano una pena; il compl. indica in cosa consista la pena, la penitenza.

♦ (Lg.²) *e i cöndananö a desgesset'anë de lavörë forzate e li condannarono a diciassette anni di lavori forzati.*

POL → a armacoö, a böca verta, a brazzë vertë, a càcia, a chëö che, a ciömbö, a comö, a cöncertö, a cuntö, a dialetö, a forma de, a la mieghjö, a l antica, a l ürtemö, a macö, a man a man, a

man drita, a matin, a mira de söö, a mönzeö, a mumëntö, a quant, cölörë, a ord pe vorta, a pass'a passo, a passo a passo, a passo passo, a passoto, a pendin, a poca a poca, a pocö a pocö, a rràgia, a rragiàzza, a pönt'a, a pöntö, a prasgë, a prövin, a riddëtë riddëtë, a salutë, a sèria, a söla, a sonö nchjin, a spada, (Sperl) a spràine, a tracoö, a tu'usgë, a via de, a völäntà, a zzotö, bön a nientö, com'a, mëtö a postö (mëtö 7), ndë a scola.

CFR â e fàita.

a⁴ congiunz.sub.nonfin. monoval. (C F_{inf}).

1. introduce una subordinata con verbo all'infinito.

Se la subordinata viene selezionata come complemento obbligatorio, assume la funzione assegnata dallo specifico elemento reggente (es. *stâ cömenzandö a nevë* sta cominciando a nevicare).

Se, invece, tale subordinata è un complemento non obbligatorio, allora costituisce sempre e solo una **proposizione modale** (spesso reduplicata, con valore intensivo e frequentativo).

♦ (Ca.³) *Ognö corpö de zzapön scipàvenö mötë quantö ö döëmöndi e i voutàvenö sötesöuva; fagienö ddargö de vida e vida a chjanë ad ogni colpo di zappa sollevavano delle zolle grandi quanto il döëmöndi e le rivoltavano; facevano largo tra una vite e l'altra, salendo (muovendo verso la parte superiore del terreno).*

♦ (Ca.³) *chî frövesgë belë taghjëntë partienö sôta a panza e a chjanë a chjanë taghjàvenö bela pära a ddana con le forbici ben affilate [i tosatori] partivano da sotto alla pancia e, salendo via via, tagliavano la lana in modo uniforme.*

♦ (Ca.³) *pighjavenö n mörsëtö de pasta e cö na man a cöcöliàvenö söva a böfeta e puoë a sddönghe a sddönghe cö tudidöë maë pessina che ièrenö finë e päirë prendevano un pezzetto di impasto e con una mano lo lavoravano a lungo sul tavolo e poi [continuavano] allungandolo con entrambe le mani finché [i pezzi] diventavano sottili e uniformi.*

2. Preceduta da soggetto esplicito (al nominativo) e seguita da frase all'infinito (predicato), realizza una proposizione indipendente dichiarativa non temporalizzata, legittimata da un coteo sinistro costituito da una frase indipendente temporalizzata. **CFR** a⁵.

♦ (Ca.³) *rrivâ a zza Ligiö, a fê setë e a fê mangë. Dëdda a disgëndö no e tutë a nsistö arrivò la zia Luigia, la fece sedere e la fece mangiare. Lei tutto il tempo a dire no, e tutti gli altri a insistere (lett. 'lei dicendo no e gli altri insistendo').*

POL → a chjanë, a depëndö, a lelë, a scëndö, a ndë a ndë, a ndë pe, mieghjö ö tristö savü che ö bön a savë.

a⁵ congiunz.sub.nonfin monoval. (C F_{ger})

1. Introduce una subordinata (non argomentale) con verbo al gerundio, che costituisce una **proposizione modale**.

♦ (Lg.³) *se n'andanö tudidöë mbracetö a fuiëndö se ne andarono tutti e due a braccetto, di gran carriera [lett. 'a scappando'].*

♦ (Lg.³) *a nacandössë com'a bozza de Paghjarö, caminava davanti dâ giumentä cö döëbotë sövâ spada dondolandosi come il ventre di Pagliaro, camminava davanti alla giumenta col fucile sulla spalla.*

♦ *A nen völändö, me sangöniaë a camisgia* Senza volere mi sono maggiato di sangue la camicia.

2. Preceduta da soggetto esplicito (al nominativo) e seguita da frase al gerundio (predicato), realizza una proposizione indipendente dichiarativa non temporalizzata, legittimata da un coteo sinistro costituito da una frase indipendente temporalizzata. **CFR** a⁴.

♦ (Ca.³) *rrivà a zza Ligìö', a fê setè e a fê mangè. Dèdda a disgèndò no e tutè a nsistò* arrivò la zia Luigia, la fece sedere e la fece mangiare. Lei tutto il tempo a dire no, e tutti gli altri a insistere (lett. 'lei dicendo no e gli altri insistendo').

Un uso di tale subordinata come complemento obbligatorio, non (più) presente come caratteristica sistematica, sembra, però, alla base delle forme *vaga, vana, staga* e *stana* (in luogo di *vagò* 'vado', *vanò* 'vanno', *stagò* 'sto' e *stanò* 'stanno') dei verbi *ndè* 'andare' e *stè* 'stare' seguiti da gerundio. Nella -a finale di tali forme, infatti, è possibile riconoscere la congiunzione sub. *a*: *staga zzercondò* 'sto cercando' < *stag'a zzercondò* < **stagò a zzercondò*; analizzabili in modo analogo sono le forme di 2^a sing. e 1^a pl.: *sta zzercondò* < **sta a zzercondò* 'sta cercando', *stama zzercondò* < **stama a zzercondò* 'stiamo cercando' ecc. Nelle altre forme dello stesso paradigma, però, non sembra esserci traccia della congiunz.: *staè* 'stai' zzercondò, *steè* 'state' zzercondò.

CFR *ndè* e *stè*.

a⁶ congiunz.sub.fin. monoval. (C F_{ind}) assieme alla frase da cui deve essere seguita, è selezionata come complemento obbligatorio dai verbi *ndè*, *venì* e *mandè*, dando vita al costrutto della pseudo-coordinazione: il verbo reggente (V1) (che precede a⁶) e il verbo subordinato (V2) (che segue a⁶) concordano per modo, tempo, persona e numero; un unico soggetto sintattico si applica al complesso V1 a V2 (anche se nel caso di *mandè* il soggetto semantico di V2 è necessariamente distinto da quello di V1, nonostante la concordanza).

♦ (Lg.³) *Comò! – ghje dissò dona Rrösözza – I speròè l'aè mèsge, e i vienè a zzèrchè zza?* Come – gli disse donna Rosa – gli speroni ce li hai indosso e li vieni a cercare qua? [lett. 'li vieni a cerchi qua?'].

♦ (Ca.³) *Scòtelèma böè sè verinè! – ndava rregördandò ö curatèlò – massedónca se cafòddenò tutè i caiòrdi tà scèscà, se ntrambischenò cò latè, squaghjenò, e auuoghjò de còlè: van'a feniscenò tò tömazò!* ripuliamo bene queste mammelle! – andava raccomandando il casaro – altrimenti tutta la sporcizia va a finire nel mastello, si mischia al latte, si scioglie e poi è inutile colare: va a finire nel formaggio!

♦ (Lg.¹ 126) *ve mandò a pighjò* vi faccio venire a prendere, mando qualcuno a prendervi.

à 1^a pers. sing. del pres. ind. di *avè*¹.

CFR *ua* e *vua*.

à prep.art. formata da *a³* (→) + *a¹* (→), alla.

Seguito da un aggettivo femminile sing. sostantivato, può legarsi (come aggiunto) a qualunque verbo o a qualunque sostantivo, e descrive una modalità dell'azione (se legato a verbo) o una qualità dell'entità (se legato ad un sost.). La qualità/modalità è quella tipica dell'entità descritta dall'agg. femminile sostantivato.

♦ (Lg.³) *Quando rrivà vesgin dò primò sugherò, vedètò setà a l'òmbra n giövenazzò cà còpela à malandrina* Quando arrivò vicino alla prima sughera, vide seduto all'ombra un giovinastro con la coppola alla maniera dei malandrini.

a armacoö **♣POL avv.locat.** monoval. (V Avv) a tracolla.

♦ *se metètò a scòveta a armacoö* si mise il fucile a tracolla.

♦ *s'a metièno a fogaretiera a armacoö* la cartuccera se la mettevano a tracolla.

RL *à spadda, a tracoö*.

a bandè bandè **♣POL avv.** monoval. (V Avv) qua e là, in punti sparsi sulla superficie cui si fa riferimento.

♦ (Ca.³) *A bandè bandè a terra avia scatàitò e nescia corca fila de erba, ma nen è che iera òra de pàsciò!* Qua e là la terra si era spaccata e usciva qualche filo d'erba, ma non era mica il tempo di portare le bestie a pascolare!

RL *a³ 1*.

abàsciö¹ paraverbo ottat. monoval. (pV {N_{det}}) abbasso!

esprime disapprovazione e ostilità nei confronti dell'entità indicata dal compl., che può anche rimanere implicito (purché sia possibile inferirne il referente grazie al cotesto o al contesto).

Il compl. deve avere il ruolo comunicativo di rema (informazione nuova), e perciò può ricorrere solo a destra del paraverbo, nella posizione rematica. Per lo stesso motivo il paraverbo non può assumere il ruolo di rema tramite focus fonologico, perché così il compl. assumerebbe il ruolo di tema (informazione già nota).

♦ (Lg.²) *Abàsciö ddò grassòliö fetösò!/a luce elettrica n'a da dduzge!* Abbasso quel petrolio puzzolente! A illuminarci deve essere la luce elettrica!

abàsciö² → *pòpölò abàsciö* (pòpölò 2).

abastanza (Ri.) **avv.** (V Avv) abbastanza, in grande quantità.

♦ (Ri.) *generarmèntò sönö i cravè che sòfrenò de cocè. Se ghje ncòcia ö verin, se ghje ncòcia ö verin, se ghje guasta e cosè e ghje vuò cura abbastanza, nsòma. Rrivenò però, dopò che ghje sciughenò ddè cocè, rrivenò a rresterò perfettè* generalmente sono le capre che soffrono di foruncoli. Gli si rimpie di foruncoli la mammella, gli si rimpie di foruncoli la mammella, gli si guasta e ci vuole molta cura, insomma. Riescono però, dopo che gli asciugano quei foruncoli, riescono e guarire perfettamente.

a bataghjòn **♣POL avv.** monoval. (V Avv) senza misura, smodatamente.

♦ (Ca.¹ 124) *Nen faè che spèndö graè a bataghjòn/senz'ö crapiciö de na cosa bedda./Nticaghjè? Eh, scì, ghje n'è ta sta cità:/na mafaredda, cocò giarretòn/macara pöntiddà cò na fòrcedda* Non fai altro che spendere denaro senza misura, senza il piacere di (avere) una cosa bella. Anticaglie? Eh, sì, ce n'è in questa città: una scodellina, qualche giarretòn, magari puntellato con una forcilla.

àbeca → *capisciö a l'àbeca* (capisciö 3).

à beddèzza! **paraverbo sociale** monoval. (pV {de-N_{det}})

formula di saluto (usata solo tra maschi) per rispondere al saluto di una persona (opz. espressa dal compl.) di livello sociale appena più alto.

♦ *à beddèzza* (de l'amigö mia/de ma còsgin)!

RL *chè sönö sè beddèzzè!, comiò và/vanò sè beddèzzè!*

a bèddela tanta sperta muòire nê maè dà

böfa (Sperl) **♣POL paraverbo dichiar.** zeroval. (prov.) (lett. 'la donnola tanto furba muore nelle mani del rospo') chi presume molto di sé può soccombere per mano di un incapace.

àbelö → *àbòlo*.

à benedeziön **♣POL avv.** monoval. (Avv V) sul far della sera (quando si impartiva la benedizione nelle chiese sacramentali).

abentö (VAR *bèntö*) → *mandè l'armalözzè pe l'abentö*

(→ mandè 17), *nen dè abentö* (→ dè 57), *avè bëntö e nen avè bëntö* (avè² 36 e 77).

abetinö (Sperl) **sost.masch.** (pl. -è) [[àbetö]_N+inö]_N monoval. ({POSS/de-N_{det}} N) abitinö, complesso di due riquadri di stoffa, legati da bretelle, che si indossa come un pettorale, e sul quale è rappresentata, nella parte anteriore, l'immagine della Madonna, e sulla cui parte posteriore è ricamata una M o un simbolo sacro. Si indossa particolarmente nel giorno della festa della Madonna del Carmine.

àbetö **sost.masch.** (pl. -è) monoval. ({POSS/de-N_{det}} N)

1. cappa, abito usato dai confrati durante le processioni.
2. vestito elegante da donna.

a bifera **POL agg. inv.** monoval. (N Agg) (restr. sul sost.: solo il naso) grosso e malformato.

abilè (abilè) (Sperl) **sost.pl.** zeroval. dispiaceri.

abitè → bitè.

abitö (abitö) **sost.masch.** (pl. -è) monoval. ({POSS/de-N_{det}} N) abete; legno d'abete.

a böca verta **POL agg. inv.** monoval. (N Agg) a bocca aperta, stupito.

♦ (Lg.³) *I cömpagnè spaventäe taliàvenö a böca verta* I compagni spaventati guardavano a bocca aperta.

SIN cà böca verta.

CFR a³.

a böcöe e a böcön **agg. inv.** monoval. (N Agg) chino, con il capo rivolto verso il basso (spesso come compl. pred.)

♦ (Ca.³) *Giuvanè iera fortö comö n rröuwelö sanizzö, ma tuta a matinada viä a böcöe ta ddö malö terrèn l'avia battiutö e, comö fenëtö de mangè, se ndà pöie* Giovanni era forte come una quercia robusta, ma tutta la mattinata chino su quel terreno difficile l'aveva stancato molto e, non appena ebbe finito di mangiare, si andò a sdraiare.

SIN sötassöva.

àbölö (VAR àbelö) **agg. solo masch.** (pl. -è) monoval. (N Agg)

1. (Ma.) **DIS** abile, capace. **SIN** aubelitösö/aubilitösö.
2. idoneo al servizio militare.

♦ *ö fenö àbölö* lo hanno dichiarato idoneo al servizio militare.

abonè¹ **paraverbo dichiar.**

1. tr. monoval. (pV {N_{det}}) meglio di niente!; è sempre qualcosa!; meno male! Esprime che l'entità o l'avvenimento indicati dal compl. non sono del tutto adeguati o soddisfacenti (in relazione allo sforzo compiuto o da compiere e/o agli scopi che si intende raggiungere), ma sono pur sempre utili.

Il compl. (un nominale o una frase di modo finito non introdotta da congiunz. esplicita) **ricorre solo a destra** del paraverbo (perché riceve da quest'ultimo il ruolo comunicativo di informazione nuova) Per lo stesso motivo, sul paraverbo non può insistere il focus intonativo di nuova informazione, perché in tal modo il compl. assumerebbe l'interpretazione, non consentita, di elemento noto.

♦ (Ca.¹ 74) *A massara, però,/savìa che nen bastava./Göscì, quandö ciövìa,/metia sôta i stizzanè dî canaè/pignatè, cazzalorè, cöuderotè/e... abonè chëdda che rrecöghña!* La massara, però, sapeva che [l'acqua] non bastava. Così, quando pioveva, metteva sotto ai gocciolatoi pentole, paioli e... quella che riusciva a raccogliere era meglio di niente!

♦ (Ca.³) *ö massarö Mechelè chî carösgè breganö de spaccè l'iera. Rröncianö tutècosè e pörtanö pe intra. Abonè corca cörbedda de frascanö sövèrciö: nimaè ghje n'ierèno e a nvernada iera ddönga* il massaro Michele con i ragazzi terminarono di spazzare l'aia. Raccosero tutto e lo portarono verso l'interno. [si ricavò così] appena qualche cesta di frascame in più; [una cosa comunque utile perché] animali ce n'erano e avevano ancora un'intero inverno da affrontare [lett. 'l'inverno era lungo'].

♦ (Ca.³) *Tö nvernö [i sorbè] ièrenö comö i caramelè e ièrenö macara cömpañagiö: se cördàvenö i carösgè. Abonè.* In inverno [le sorbe] erano come le caramelle ed erano anche companatico: si davano ai bambini per tenerli buoni o per accontentarli quando chiedevano qualcosa di dolce. Meglio di niente.

♦ *graè, abonè chëè che capitäe!* soldi, meglio quelli che ho avuto anziché niente!

abonè² o **a bonè** e **a bonebonè** **POL avv.preverb.** monoval. (Avv V) in modo non ottimale, non perfettamente adeguato, ma comunque efficace.

♦ (Ca.³) *Ma primö d-am'a carregbè ö fën [...] – Me portö macara a giümènta che abonè carrèga macara dëdda* Ma prima dobbiamo caricare il fieno [...] – Mi porto anche la giumenta, perché anche lei, alla bell'e meglio, può essere usata per trasportare il fieno.

♦ (Ca.³) *Chëdda che se tenia [a zzeira] a usava pe nzeirè ö spagö quandö d-avia dè corcö pöntö tē scarpöè [...] äuta ne pörtava dō scarparö; chëdda che ghje rrestava a vendia. A zzeira vèrgena a zzeràvenö e abonè catàvenö dōe vortè i sardè salaè, ö savön e i patatè.* La cera che si teneva per sé la usava per incerare lo spago quando doveva dare qualche punto agli scarponi [...] dell'altra la portava al calzolaio; quella che gli restava la vendeva. La cera vergine era richiesta e così, almeno, (col piccolo ricavato che avrebbero ottenuto vendendola) avrebbero comprato due volte le sarde salate, il sapone e le patate.

♦ (Ca.³) *Ièrenö mededörè dî paisgè ncurtö. Ta ddè möntagnè ancöra nen iera tēmpö de miedö e venienö a Necöscia che [...] ghj'ièrenö ddavörè böndaè e mededörè scarscè. Abonè mbuscàvenö corca lira pe fè i mbröghjëtè dè fighjè* Erano mietitori che venivano dai paesi vicini. Lì ancora non era tempo di mietere e venivano a Nicosia dove [...] c'erano messi abbondanti e pochi mietitori. Almeno guadagnavano qualche lira per comprare gli indumenti ai figliuoletti.

CFR ö bonebonè e dō bonebonè.

â bönöra **POL avv.** monoval. (V Avv) deitt. in tempo, nel momento giusto, per una data attività o per uno scopo cui si fa riferimento nel testo (tale scopo può essere espresso da un compl. non obbligatorio introdotto da *pe²* o *quantö³*).

♦ (Ca.³) *ö giòrnö dâ Menzagöstö fönö tutè a Necöscia; perö ö massarö Mechelè rrivà a öra de mangè. Defuora avia cövernaitö e nciödütö i nimalètè [...] e s'avia carcölaitö ö tēmpö quantö rrivava â bönöra pe nen ddascè assaè sôla a massaria* il giorno di Ferragosto si ritrovarono tutti a Nicosia; però il massaro Michele arrivò all'ora di mangiare. In campagna aveva governato e rinchiuso le bestie e